

N

atale ancora, come ogni anno.

Come ogni anno siamo contenti delle vacanze che ci aspettano. Come ogni anno il carrozzone dei regali – fatti per piacere o per dovere – si ripresenta, dimostrando ancora dove mettiamo il nostro cuore e dove sono i nostri tesori. Come ogni anno ci aspettiamo la solita ondata di buonismo diffuso. Come... no: forse quest'anno no. I tempi sono cambiati.

La memoria mi riporta le parole di una canzoncina natalizia ascoltata molti anni fa: che diceva così: "dimentica, è Natale! Gesù è nato per questo, perché tutti si vogliano bene, e dimentichino il male e le pene per portare la pace e l'amore". Queste parole sono di un'affettazione tale che mi viene la pelle d'oca: la pace non può essere costruita dimenticando, ma proprio attraverso giustizia e perdono... Ma questa è un'altra storia...

Oggi non sentiamo più nemmeno queste parole apparentemente buone. Oggi si parla di Natale "bianco" per controllare gli stranieri nei paesi (è accaduto davvero, in un paese in provincia di Brescia non lontano da noi). Cosa è accaduto? Siamo diventati dei mostri cattivi? Abbiamo sostituito il Grinch a Babbo Natale, simbolo consumistico del "volemose bene" natalizio? L'abbiamo bruciato nel camino il nostro innocuo Babbo Natale? Non credo. Il fatto è che troppe volte ci siamo sentiti buoni senza fare verità in noi stessi, nelle nostre paure e nei nostri pregiudizi.

NATALE ANCORA

E ora che gli "stranieri" non sono più i "poveretti" lontani da aiutare ma persone titolari di diritti come noi, ci chiudiamo a riccio, riparandoci dietro vere o presunte paure.

In tutto questo, il Natale? Una farsa, se non significa nulla nella nostra vita. Scusate la schiettezza, ma insomma... Forse ci siamo illusi di essere buoni? Abbiamo perso l'innocenza? In questo senso, da un punto di vista strettamente cristiano, mi chiedo perché i Gesù bambini nei presepi non si rivoltino nelle mangiatoie... Come costruire un presepio, col significato dell'accogliere il bambinetto che nasce, se non si accolgono le persone accanto a noi? Ci ha pensato bene un parroco in Bergamo l'anno scorso, decidendo di non mettere Gesù nel presepio. L'ha fatto affermando che non avrebbe potuto nascere finché non si fosse stati capaci di accogliere ogni uomo...

A questo punto, però, le mie parole si sciolgono, mi sembrano fragili e innocue di fronte a ciò che disse, non troppo tempo fa, un vescovo alla sua diocesi. Ve le lascio qui, sperando che siano anche a voi - qualsiasi siano i vostri ideali e le vostre credenze -, come lo furono per me, stimolo ad una pace sanamente inquieta e mai pacificata. Buoni auguri scomodi...

Harlock



IL PELO NELL' UOVO

Auguri scomodi

Carissimi, non obbedirei al mio dovere di vescovo se vi dicessi “Buon Natale” senza darvi disturbo. Io, invece, vi voglio infastidire. Non sopporto infatti l’idea di dover rivolgere auguri innocui, formali, imposti dalla routine di calendario.

*Mi lusinga addirittura l’ipotesi che qualcuno li respinga al mittente come indesiderati.
Tanti auguri scomodi, allora, miei cari fratelli!*

Gesù che nasce per amore vi dia la nausea di una vita egoista, assurda, senza spinte verticali e vi conceda di inventarvi una vita carica di donazione, di preghiera, di silenzio, di coraggio.

Il Bambino che dorme sulla paglia vi tolga il sonno e faccia sentire il guanciale del vostro letto duro come un macigno, finché non avrete dato ospitalità a uno sfrattato, a un marocchino, a un povero di passaggio.

Dio che diventa uomo vi faccia sentire dei vermi ogni volta che la vostra carriera diventa idolo della vostra vita, il sorpasso, il progetto dei vostri giorni, la schiena del prossimo, strumento delle vostre scalate.

Maria, che trova solo nello sterco degli animali la culla dove deporre con tenerezza il frutto del suo grembo, vi costringa con i suoi occhi feriti a sospendere lo struggimento di tutte le nenie natalizie, finché la vostra coscienza ipocrita accetterà che il bidone della spazzatura, l’inceneritore di una clinica diventino tomba senza croce di una vita soppressa.

Giuseppe, che nell’affronto di mille porte chiuse è il simbolo di tutte le delusioni paterne, disturbi le sbornie dei vostri cenoni, rimproveri i tepori delle vostre tombolate, provochi corti circuiti allo spreco delle vostre luminarie, fino a quando non vi lascerete mettere in crisi dalla sofferenza di tanti genitori che versano lacrime segrete per i loro figli senza fortuna, senza salute, senza lavoro.

Gli angeli che annunciano la pace portino ancora guerra alla vostra sonnolenta tranquillità incapace di vedere che poco più lontano di una spanna, con l’aggravante del vostro complice silenzio, si consumano ingiustizie, si sfratta la gente, si fabbricano armi, si militarizza la terra degli umili, si condannano popoli allo sterminio della fame.

I Poveri che accorrono alla grotta, mentre i potenti tramano nell’oscurità e la città dorme nell’indifferenza, vi facciano capire che, se anche voi volete vedere “una gran luce” dovete partire dagli ultimi.

Che le elemosine di chi gioca sulla pelle della gente sono tranquillanti inutili.

Che le pellicce comprate con le tredicesime di stipendi multipli fanno bella figura, ma non scaldano.

Che i ritardi dell’edilizia popolare sono atti di sacrilegio, se provocati da speculazioni corporative.

I pastori che vegliano nella notte, “facendo la guardia al gregge”, e scrutano l’aurora, vi diano il senso della storia, l’ebbrezza delle attese, il gaudio dell’abbandono in Dio. E vi ispirino il desiderio profondo di vivere poveri che è poi l’unico modo per morire ricchi.

Buon Natale! Sul nostro vecchio mondo che muore, nasca la speranza.

Tonino Bello



Q

uante volte tra i banchi di scuola ci siamo chiesti se un voto fosse veramente quello che ci meritavamo? Quante volte abbiamo bollato qualcuno con il nome di “secchione senza vita sociale”? Quante volte il numero del voto sembrava la cosa più importante della nostra vita?

MERITOCRAZIA E CULTURA DEL MERITO E LA SCUOLA ITALIANA VA IN TILT

Immagino che ciascuno di noi si sia fatto domande di questo tipo e nessuno mai si sia dato veramente una risposta. E' forse la scuola italiana a non avere la giusta griglia di valutazione? a non avere i giusti criteri di riconoscimento per la vita di un ragazzo?

Non si può imparare tutto dentro le quattro mura di una classe, semplicemente perché la vita non è solo cultura da manuale di testo: sapere stare al mondo, sapere vivere, essere solidali sono tutti aspetti molto spesso trascurati dalla scuola italiana di oggi.

I professori dovrebbero sapere dare le basi per potere approfondire la sapienza in tutti gli ambiti della vita ma anche guardare all'aspetto complessivo della persona che si trovano a dovere valutare, anche in base al percorso che ognuno in modo diverso ha affrontato.

La meritocrazia allora che cosa è? dove deve stare?

Io sono dell' idea che si debba non solo premiare i ragazzi più meritevoli per i risultati conseguiti nella carriera scolastica ma contemporaneamente riconoscere anche il percorso di approfondimento di altri aspetti della vita.

Occorre però fare attenzione a non passare all'eccesso opposto: non tutti infatti si meritano di essere premiati per le attività non strettamente scolastiche magari mettendo da parte lo studio: l'aggiunta di un voto o semplicemente di un credito deve sempre essere ben ponderata.

Mi accorgo che per alcuni questo ragionamento potrebbe risultare fuori luogo in quanto la vita che si conduce tangenzialmente a quella scolastica dovrebbe esserne completamente distaccata e le esperienze di ognuno dovrebbero essere finalizzate solo ad aumentare la personalità dell'individuo in quanto tale. Tuttavia non sempre è facile accettare un voto più basso pensando a ciò che vale e non alla semplice nozione quando c'è una dichiarata incongruenza di fondo. Si deve istituire una cultura del merito basata sul giusto rapporto studenti-professori, dove questi ultimi si interessino della vita del singolo e per fare ciò, ovviamente, è l'intero organismo scolastico a dovere cambiare.

Il tempo speso nell'approfondimento delle attitudini e degli interessi dei ragazzi, troppo spesso bollati come superficiali, dovrebbe essere decisamente maggiore e lo stesso rapporto umano, pur sempre basato sul rispetto, dovrebbe mutare verso un senso di guida e verso un percorso comune di confronto e crescita culturale a tutto campo, nella quale l'insegnante svolga la funzione di facilitatore, ma non si sostituisca al cammino personale dell'alunno. I docenti dovrebbero essere consapevoli del fatto che loro stessi hanno ancora da apprendere e potrebbero, perché no, imparare anche dai loro stessi alunni.

Ovviamente non lo possono fare da coloro che conoscono solo la materia e non hanno pareri propri, semplicemente perché non ragionano su quello che studiano ma apprendono solo passivamente, ma da coloro che si documentano, coltivando passioni e idee proprie che li portano anche a idee diverse ma pur sempre ben documentate e ragionate.

I momenti di confronto e dialogo dovrebbero dunque essere aumentati e, in alcuni indirizzi di studio, completamente inseriti. E' in questo passaggio che la scuola italiana si blocca perché è ormai fossilizzata in pensieri e metodi di insegnamento non basati sulla cultura del merito ma sulla meritocrazia, che spesso tendono ad essere confuse.

Margherita Carboni



IL PELO NELL'UOVO

Negli ultimi anni la scienza ha compiuto passi che solo vent'anni fa non si sarebbero mai immaginati. Tuttavia, siamo consapevoli delle sue conseguenze?

ANZIANI OGGI: PENSIAMOCI

Ci si pone questa domanda soprattutto quando si vivono le esperienze sulla propria pelle. L'esempio più visibile è quello degli anziani nella nostra società. La vita media si è allungata a circa 80 anni. L'UE prevede, entro il 2050, un aumento del 70% di anziani over 65 e del 170% over 80. Ma loro, gli anziani, i nostri nonni, sono contenti? Sono felici di vivere in un ricovero, senza più un ruolo, senza più una famiglia? O preferirebbero morire quando giunge il loro tempo e non vegetare per anni, sostenuti da dozzine di medicinali al giorno?

Sono giunta a queste riflessioni in seguito ad una affermazione che il professore di filosofia ha riportato una mattina in classe: una signora ultracentenaria, abitante di un ricovero milanese, dice all'infermiera che la stava assistendo: "la mia vita è finita 25 anni fa!". Eppure lei c'è, il suo cuore batte, il suo cervello funziona. Ma come?

Che senso ha, vivere sentendosi inutile, abbandonati, frustrati e di peso per la società?

Mentre scrivo sono anche connessa in facebook e ogni due o tre minuti in basso a destra vedo comparire la classica cartella azzurra con la scritta "nuovo messaggio di posta ricevuto da face book...". Subito nasce la mia curiosità... Chi avrà commentato la mia foto??? Chi avrà commentato il mio stato??? Magari qualcuno mi ha aggiunto... Chi sarà???

Molti parlano di dipendenza e in fondo... Come dargli torto??? Non faccio in tempo a tornare a casa da scuola che subito ho acceso il computer. Ormai è diventata una prassi, qualcosa di abituale... quotidianamente sento mia madre che urla: "spegni quel coso e studia!!" e la tipica risposta... "ma no mamma, sto facendo una ricerca!!!" ...sisi, come no!!

Mentre curiosavo in internet ieri ho letto questo articolo:

CINQUE RAGIONI PER NON AVERE FACEBOOK...

1 - Facebook è gratis, ma sapete come si finanzia? Raccolge e vende alla pubblicità informazioni dettagliate su gusti, consumi, idee degli iscritti. Senza informarli di chi riceve i loro dati.

2 - Non garantisce la privacy. Le informazioni possono essere viste da chiunque. Un profilo dettagliato è un invito a nozze per i ladri d'identità, che potrebbero fingersi voi, truffare qualcuno e mettervi nei guai.

3 - Nulla impedisce di creare un profilo di un'altra persona. Qualcuno potrebbe impersonare un vostro conoscente, per farsi dare informazioni riservate.

4 - Tutti sapranno chi frequentate. Per esempio, la vostra fidanzata potrebbe scoprire che siete amici di quella bionda che giuravate di non conoscere quando vi ha salutato per strada.

5 - Ha senso dedicare il proprio tempo a rintracciare i vecchi compagni di scuola o a fare giochi e test? Su Facebook Italia esiste il gruppo "Tra Facebook e Msn anche oggi non ho combinato un c...": tenetene conto.

Beh.. in effetti sono tutte cose vere però facebook ci permette di tenerci in contatto con i nostri amici, di organizzare uscite, condividere foto o pensieri con altri e, perché no, conoscere altra gente... ☺

Giusto stamattina il mio prof di religione è entrato nell'argomento facebook dicendo che secondo lui un fattore negativo del social network è che banalizza il termine AMICIZIA... vero!!!.

I veri amici, come sappiamo tutti, si contano sulle dita di una mano, eppure sui profili di facebook si legge...348 amici...246 amici... Beh forse il termine amico non è proprio adatto... Magari in facebook abbiamo più di cento amici che poi però incontriamo per strada e nemmeno salutiamo!! Sinceramente non so quanto ne valga la pena avere 300 amici in facebook... ☺

Forse sono troppo pessimista... in realtà anche io sono una "facebook dipendente" ☺ Mi piacerebbe sapere la vostra opinione a riguardo... non fatevi scrupoli e rispondete pure, anche se le vostre idee sono contrarie alle mie!!



FUORI RUBRICA